

# Aborto, la Polonia alza nuovi paletti

di Lorenzo Schoepflin

il fatto



Primo via libera del Parlamento per la legge sostenuta da 600mila firme

dibattito

## Legge 40 equilibrio nelle cifre

Nel 2009 il numero dei bambini nati grazie alla fecondazione assistita è raddoppiato, nonostante sia salita l'età delle donne. Questo dimostra che «la legge 40 nel tempo ha generato una grande efficacia. La procreazione assistita è stata regolata non vietata, cercando di creare un equilibrio tra gli interessi in gioco». Lo ha ribadito il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella ribattendo alle dichiarazioni del capogruppo alla Camera di Fli Benedetto Della Vedova, convinto invece che con la sentenza della Corte Costituzionale, che ha tolto il limite dei tre embrioni da impiantare, si sia aperta una falla in tutto l'impianto normativo. «Non è vero che la legge è stata smontata», ha replicato Roccella. La legge 40 «ha resistito ad attacchi politici e in maniera incredibile». Giovedì scorso a Roma, al terzo dei sei seminari promossi dalle fondazioni Farefuturo e Magna Carta per tracciare la nuova identità del centro destra, le tesi di Pdl e Fli sulla biopolitica non si sono affatto incontrate. Posizioni diverse su Dat, legge 40, diagnosi preimpianto, fecondazione assistita. E persino sul compito del legislatore che per Della Vedova deve «assecondare le dinamiche della società».

Graziella Melina

Quasi seicentomila firme raccolte in Polonia a fronte delle centomila necessarie per promuovere una legge di iniziativa popolare. Primo voto alla Camera bassa del Parlamento che ha registrato 254 favorevoli al testo contro i 151 contrari. Sono queste le cifre della vittoria fatta registrare dai prolife polacchi che stanno procedendo spediti verso una nuova legge sull'aborto, ancor più restrittiva di quella vigente. Attualmente in Polonia una gravidanza può essere interrotta solo se la madre è in pericolo di vita, se il feto è affetto da malformazioni gravi o se il concepimento è avvenuto con «attività illegali». Definizioni labili, in particolare l'ultima, che contempla stupro, incesto e sesso tra adolescenti. Così labili da permettere quegli abusi che adesso si vogliono impedire, approvando una legge che renda illegale l'aborto in ogni circostanza. Sono circa 500 gli aborti che nel 2008 sono stati praticati in Polonia, contro gli oltre 80mila del 1989 (la legge in vigore risale al 1993). La raccolta di firme è stata promossa dalla fondazione Pro, che il 14 aprile scorso ha presentato al Parlamento polacco poco meno di mezzo milione di sottoscrizioni al testo che si propone di modificare l'attuale legge sull'aborto. Se si pensa che la raccolta è durata due settimane, si tratta di una cifra enorme, ulteriormente aumentata nei giorni successivi fino ad oggi. Ed è altrettanto incredibile pensare, come ha dichiarato Jacek Sapa della fondazione Pro, che la raccolta di firme è avvenuta senza troppa pubblicità, per timore che i media internazionali venissero a conoscenza dell'iniziativa. Sapa ha affermato che le paure dei promotori erano legate all'intervento della lobby abortista internazionale, che avrebbe potuto finanziare le attività degli oppositori del testo oggi in discussione.

Paure non certo infondate, se si pensa che più volte la Polonia è finita sotto pressione da parte degli organismi internazionali proprio a causa della sua attuale legge sull'aborto. L'ultimo caso registrato risale al 26 maggio scorso, quando la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ordinato che il Governo polacco proceda ad un risarcimento dei danni per una donna alla quale fu negato l'aborto e che ha dato poi alla luce una bimba affetta da sindrome di Turner, una malattia genetica che comporta malformazioni e diverse patologie. Nell'aprile del 2008 fu invece la Commissione per i diritti umani delle Nazioni unite ad esprimersi in modo critico sulla possibilità per le donne polacche di abortire. Questa nuova campagna, che ha portato la nuova legge ad essere esaminata alla Camera e che ora attende la lettura nelle competenti Commissioni e nell'altro ramo del Parlamento, è

## box Medicina rigenerativa: il futuro passa dai denti



Sempre alta l'attenzione alla medicina rigenerativa: un dente completo è stato ricostruito in laboratorio e trapiantato in un topo. L'unità ottenuta dalle staminali delle gemme dentali è stata

innestata nell'osso dell'animale, dimostrando di essere funzionale nella masticazione ed occlusione. La ricerca, pubblicata online sulla rivista Plos One, ha la firma di Takashi Tsuji dell'Università delle scienze di Tokyo che già nel 2009, con il suo gruppo, aveva provato nel topo che il dente poteva nascere direttamente dal trapianto della gemma dentale. Le prospettive che si aprono sono tante e il filone di ricerca è vivo: in Italia, l'équipe di Gianpaolo Papaccio della seconda Università di Napoli, aveva ottenuto da staminali della polpa dentale vere e proprie protesi dentarie da reimpiantare. Su venti pazienti sottoposti a estrazione dei denti del giudizio, le staminali estratte da ognuno sono state espresse in laboratorio su un supporto di spuma di collagene. Il biocomplesso ottenuto è stato poi reimpiantato nel sito del dente rimosso ottenendo una completa rigenerazione del tessuto osseo in almeno sette pazienti che hanno completato il ciclo.

Alessandra Turchetti

l'ennesima dimostrazione che in Polonia quello antiabortista è un sentimento radicato e diffuso. Secondo lo stesso Jacek Sapa, l'introduzione dell'aborto in Polonia sarebbe stata causata dalle politiche di Hitler e Stalin, durante l'occupazione prima nazista e poi comunista, e oggi a tutti i cittadini è data la possibilità di chiudere con l'eredità di quei due totalitarismi. Secondo un recente sondaggio, il 65% dei cittadini è favorevole alla

protezione del concepito. Una cifra che sale al 76% nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni. Il 29 maggio scorso 20mila persone sono scese in piazza per l'annuale Marcia per la vita polacca. Per la nuova legge si è registrato anche il sostegno della Conferenza episcopale polacca, il cui presidente, l'arcivescovo Jozef Michalik, ha parlato del dovere da parte dei politici di lavorare per l'approvazione del testo. Dalle pagine del settimanale cattolico *Gosc Niedzielny*, Michalik ha affermato che il Parlamento può «guarire» una legge «malata».

Un plauso alla legge è arrivato anche da Maria Szczerwinska, presidente della sezione di ostetricia e ginecologia dell'Associazione nazionale dei medici cattolici. «Il medico è un servitor vitae – ha dichiarato Szczerwinska – e noi ci opponiamo fortemente all'uccisione di un bambino non nato». Ma la legge antiabortista non trova supporto solo nel mondo cattolico. A livello politico lo schieramento a favore del nuovo testo è trasversale: solo il partito di radice comunista Alleanza democratica di sinistra non annovera parlamentari che si impegnano per l'approvazione. Jacek Zalek, del partito Piattaforma civica, una formazione liberale di centrodestra a cui appartiene il premier Donald Tusk, ha affermato che la difesa della vita non è una questione religiosa ma «riguarda la legge naturale e va oltre lo scontro tra partiti». I promotori della legge si dichiarano ottimisti, ricordando anche che nel 2007 una proposta di modifica costituzionale che prevedeva la tutela della vita «dal concepimento alla morte naturale» ottenne il 60% dei voti parlamentari positivi. La riforma non passò, poiché necessitava dei due terzi dei voti favorevoli, ma fu un chiaro segnale.

## frasi sfatte

### «Vendetta contro Eluana»? Quale infamia...

«La pessima legge sul testamento biologico è una vendetta contro Eluana».

Livia Turco intervistata da Maria Novella De Luca, «La Repubblica», 12 luglio.

Da Livia Turco non ce l'aspettavamo. Un simile inasprimento dei toni, una frase offensiva, un'attribuzione agli avversari politici di un sentimento negativo e ignobile come la vendetta, tenacemente e a lungo perseguita, non appartengono al repertorio dell'esponente del Pd. Esponente autorevole Livia Turco, ma non tanto da esprimere da sola l'intero partito. Per cui doppiamente sfatto è il titolo forzato – forse per eccesso d'entusiasmo – della *Repubblica*: «Il Pd: ven-

detta contro Eluana». De Luca, correttamente, informa che «un piccolo gruppo di deputati del Pd (...) non ha mai nascosto il loro dissenso dalle posizioni del Partito democratico». E la vendetta? Contro una ragazza morta? Respingiamo al mittente l'infamante accusa e ci rifiutiamo di alzare a nostra volta i toni, come forse altri vorrebbero, caricando di furore ideologico un confronto che ne dovrebbe restare del tutto privo. Spiacenti, non ci caschiamo. (T.G.)

racconti

## «Mamme, la vita viene prima di voi»



presidente di Federvita Emilia Romagna, nel suo ultimo libro «L'amore cambia tutte le cose» (edizioni Interlinea). Dieci versi di Kahlil Gibran fanno da canovaccio a inserti di cronaca, testimonianze e citazioni per ricostruire altrettanti microcosmi che nell'insieme costituiscono il quadro compiuto di un «poema» o, se si preferisce, di un «romanzo». Che Eugenia Roccella, nella nota conclusiva, riassume così: «A unire i frammenti – scrive il sottosegretario – è la consapevolezza di cosa significhi scoprirsi madre. All'inizio, quando la gravidanza si rivela, c'è un momento grande e terribile nel quale la madre si rende conto che mai più nulla sarà come prima, che in lei qualcuno che

prima non esisteva c'è». Diegoli, la maternità che lei racconta è un po' come la luna: visibile e nascosta al tempo stesso. Per me era urgente affermare che in ogni caso una donna, quando scopre o quando pensa di essere incinta, pensa già a un altro da sé. E sia che accetti o che neghi questo ruolo, che accetti o neghi questa vita, certo non può negare quello che già pensa. Le

femministe, e ne ho incontrate molte in questi anni, dicevano: «Il bambino c'è quando una donna lo pensa». Non è così: il bambino o c'è o non c'è. Si possono fare tutte le proiezioni possibili, si può rimanere nel dubbio fino a che non arrivano i risultati delle analisi, si possono avere centomila pensieri, ma sono fantasie. Altro discorso è la realtà: il bambino c'è, lo posso accogliere o lo posso uccidere. Questa è la tragicità che oggi ancora di più è sulle spalle delle donne. E vero che l'aborto è sempre esistito, ma è

sempre esistita la maternità, prima. La maternità viene prima di essere madre, poi si può decidere se essere madre di un figlio vivo o di un figlio morto. Perché ha scelto Gibran come filo conduttore? È stato lui a scegliere me. Quando tre anni fa mi sono rotta una gamba e sono stata bloccata a letto senza poter far nulla una mia amica mi ha detto: perché non provi a scrivere? In mezzo a centinaia di cose che avevo salvato sul computer c'erano queste frasi di Gibran che mi piacevano moltissimo. Ragionando su ciascuna di esse mi

sono accorta che avevo qualcosa da scrivere avendo come sfondo la maternità. E quindi è saltato fuori il libro. Nella prefazione Mussini scrive: «Questo libro non cede un solo millimetro al relativismo eppure non lascia spazio alle polemiche sulle questioni di principio».

Questo non cedere è la mia caratteristica. Volutamente ho cercato la difesa, ho cercato di preparare un'armatura leggera che mi consentisse questa battaglia. Non mi interessa entrare in polemica con le femministe. E quindi non concedo nulla, volutamente. A chi si rivolge il suo libro? Ha un intento educativo nel senso più alto del termine. Da madre e da nonna vorrei che i miei figli, i miei nipoti e anche i miei studenti di scuola elementare potessero, attraverso queste pagine, meditare e imparare. Una volta si andava «a bottega» per imparare certe cose: vorrei che il mio libro fosse una sorta di «bottega». Quando ero piccola ho imparato a ricamare: una volta si imparava a ricamare per farsi il corredo, adesso ci si appresta alla vita senza armi. Vorrei che il mio libro potesse essere utilizzato come momento di confronto interno, nella propria coscienza, per riflettere su queste tematiche. Perché i diritti d'autore andranno a sostenere il Progetto Gemma? Non potevano che andare all'unica opera concreta che oggi aiuta le madri visto che lo Stato latita.

il libro

## L'idea di «persona» messa alla prova dalle neuroscienze

C'è ancora spazio per la persona al tempo delle neuroscienze? O forse quella di persona è una nozione ormai superata, così come inattuale è la tradizione di pensiero che quel concetto ha faticosamente elaborato? A queste domande prova a rispondere un bel libro curato da Luigi Renna: «Neuroscienze e persona: interrogativi e percorsi etici» (Edizioni Dehoniane Bologna), volume in cui trova espressione un ampio progetto di ricerca promosso dalla Facoltà Teologica Pugliese di Bari. La sfida raccolta è duplice. Da un lato il volume si propone di «far dialogare le conoscenze delle neuroscienze con l'etica teologica» (p. 7). Dall'altro si impegna a rispondere alla provocazione rappresentata dal paradigma naturalistico, in base al quale le recenti scoperte in ambito neuroscientifico sono spesso interpretate come la prova provata della natura meramente materiale dell'essere umano. Noti studiosi quali Dennett o Wegner ritengono, ad esempio, che le scienze del cervello mostrino l'illusorietà di una tradizione che radica la speciale dignità ascrivita all'essere umano nella sua natura spirituale. Di qui il volto duplice delle scienze del cervello che, secondo gli autori, «possono contribuire a distruggere o a edificare l'uomo e il mondo, e tutto dipende dall'orientamento che ricevono» (p. 14).

La cosa non sembri esagerata: la riduzione della vita della mente alla mera attività (materiale) del cervello – indagabile con le recenti tecniche di neuroimaging – porta in dote la messa in discussione di concetti quali «coscienza», «libertà», «responsabilità». La posta in gioco è quindi molto alta. Ad essere messe in questione sono le basi stesse dell'etica e del diritto. Con equilibrio e pazienza i diversi contributi che compongono il volume curato da Luigi Renna (tra gli autori, Sanguineti, Lavazza, Gini e Spiri) cercano allora di «separare il grano dal loglio, la buona scienza (accurata, consapevole dei limiti e della continua rivedibilità delle singole scoperte) da quella frettolosa, a caccia di titoli, che spesso estende in modo indebito un risultato circoscritto, traendone conseguenze generali indebitate e infondate» (p. 73). Qui si gioca la partita decisiva: nel confronto tra un approccio pragmatico – quello che contraddistingue il metodo scientifico fin dal tempo in cui Galileo affermava di accontentarsi di indagare i fenomeni misurabili e quantificabili – e un approccio ideologico – il quale afferma che, in assoluto, non esiste null'altro che non sia misurabile e quantificabile. Da un lato il riduzionismo metodologico, dall'altro il riduzionismo ontologico. Servono allora ulteriori chiavi ermeneutiche da affiancare all'indagine empirica. Strumenti intellettuali capaci di cogliere ciò che è invisibile ai sensi, ma scrutabile con gli occhi dell'intelligenza. La persona è certamente una di queste chiavi, e chiede di essere riscoperta e valorizzata.

Luca Grion

## Roma, tre giorni di studio sulla teologia del corpo

L'Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum» organizza a Roma dal 9 all'11 novembre un convegno internazionale sulla teologia del corpo. A fare da filo conduttore un pensiero espresso da Giovanni Paolo II durante l'udienza generale del 9 gennaio 1980: «La rivelazione e la scoperta del significato sponsale del corpo». Il convegno prevede un percorso teologico, la presentazione di esperienze e testimonianze sulla teologia del corpo, il confronto sugli aspetti morali, pastorali e culturali, un percorso pastorale e culturale, un itinerario bioetico-morale, la presentazione degli aspetti teorici della teologia del corpo e un percorso filosofico. È prevista la partecipazione all'udienza generale del mercoledì di Benedetto XVI. Info: info@upra.org; www.upra.org.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per settembre buone vacanze